

DOMENICA 30 MAGGIO 2021 – TRINITA' – GIOVANNI 3,1-8

pred. Luciano Zappella

C'era un uomo tra i farisei, chiamato Nicodemo, una delle autorità dei Giudei. Questi andò da Gesù di notte e gli disse: «Rabbi, noi sappiamo che tu sei un maestro venuto da Dio; infatti, nessuno può compiere questi segni che tu fai, se Dio non è con lui». Rispose Gesù e gli disse: «In verità, in verità ti dico che, se uno non è nato dall'alto [di nuovo] non può vedere il regno di Dio».

Gli dice Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?» Rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è nato dalla carne, è carne; e ciò che è nato dallo Spirito, è spirito».

Care sorelle e cari fratelli, come sappiamo, il Regno di Dio non è un regno materiale e politico, ma spirituale e teologico. Eppure, quando Gesù ne parla, non usa quasi mai un linguaggio religioso. Usa il linguaggio della quotidianità, parla di situazioni ordinarie, che tutti capiscono: parla di un seminatore, parla di un amministratore disonesto, parla di una piccola moneta smarrita, di un banchetto, di un ricco e di un povero. Esempi e linguaggio della vita di tutti i giorni. Quando invece usa un linguaggio religioso, di solito lo fa perché gli esperti di religione, i maestri della legge, lo provocano, lo sfidano, lo tirano per giacchetta (anzi, per il mantello). È il caso di Nicodemo, che è uno dei farisei, un «maestro di Israele», un uomo di legge e uno studioso della Torah. Uno che può applicare a sé stesso quanto dice il Salmo 1: *beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi... ma il cui diletto è nella legge del Signore, e su quella legge medita giorno e notte* (vv. 1-2).

Nicodemo va da Gesù di notte, forse per passare inosservato, o forse perché secondo la tradizione ebraica la notte è un tempo favorevole allo studio della Torah e alla meditazione sul mistero di Dio. Ma – particolare ancora più importante – dobbiamo tener conto che, nell'universo simbolico di Giovanni, la notte è associata a una mancanza di fede in Gesù, o almeno a una mancanza di conoscenza della sua identità di Cristo e Figlio di Dio. (non a caso, al contrario di Nicodemo, la samaritana giunge alla fede nella luce di mezzogiorno, come si racconta nel capitolo successivo). Nonostante l'incontro si sia svolto di notte e senza testimoni, noi possiamo partecipare a questo dialogo grazie al narratore onnisciente, che può raccontare ciò che nessuno, tranne Gesù e Nicodemo, può aver ascoltato. Siamo in posizione privilegiata per metterci in ascolto.

La prima cosa che Nicodemo dice a Gesù è una affermazione religiosamente corretta: lo riconosce come maestro venuto da Dio a motivo dei segni che ha compiuto. Perfetto, niente da aggiungere. Dopo quello che l'evangelista Giovanni ha raccontato prima e quello che racconterà dopo, anche noi saremmo d'accordo con Nicodemo. Ma Gesù sparisce le carte: *se uno non è nato dall'alto non può vedere il regno di Dio*. Ovviamente il dialogo tra i due si è svolto in aramaico. Ma Giovanni lo riporta in greco. E in greco compare un avverbio (*anōthen*) che può significare sia «dall'alto» sia «di nuovo». Bel problema. Vecchio come il mondo. Perché noi pensiamo con la lingua con la quale parliamo. Parlare un'altra lingua significa anche pensare in modo diverso. E spesso anche la nostra comprensione della fede dipende da un problema linguistico. Certo, la lingua serve a chiarire le cose, ma a volte può anche generare degli equivoci. È quello che succede qui. Il dialogo con Nicodemo nasce da un grosso equivoco. E perché succede questo? Dobbiamo pensare che Gesù voglia giocare con le parole? Per niente. Anzi, nel vangelo di Giovanni capita spesso che gli equivoci assumano una funzione pedagogica, anzi diventano lo spunto per un percorso teologico che apre all'uomo la porta della fede e gli permette di accogliere il dono di Dio.

Cosa vuole dire Gesù di preciso: nascere dall'alto o nascere di nuovo? Nicodemo interpreta l'avverbio nel senso di *nascere di nuovo*. Si muove solo su un piano temporale e orizzontale (*di nuovo*) ed esclude il piano spaziale e verticale (*dall'alto*). Infatti chiede a Gesù: *Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?* Per Nicodemo l'unico modo per rinascere è un ritorno al passato. Nascere “di nuovo”.

Gesù invece parla di un essere generati “dall'alto”, che significa sostanzialmente accettare il dono di essere figli e figlie di Dio. C'è una generazione dal basso, dalla carne, che ci dà una vita che

condividiamo con ogni altro animale. Ma c'è anche una generazione dall'alto, che viene dal *vedere* il volto di chi ci genera. È una generazione che ci rende figli e figlie che riconoscono la loro origine e entrano in relazione d'amore con questa origine. Non dimentichiamoci che Nicodemo è un maestro della legge. Ma Gesù vuol portarlo oltre la legge. La legge ci dice cosa fare, la legge è importante, ma la nostra vita non è solo il nostro fare, la nostra autosufficienza. Proprio il fatto che tutti e tutte siamo figli e figlie ci dice che non ci si siamo fatti da soli, ma che qualcuno ci ha fatti. E se qualcuno ci ha fatti, noi diventiamo veramente noi stessi solo se accettiamo di essere generati e amati. E se siamo generati e amati di conseguenza siamo capaci di generare e amare (proprio perché siamo stati generati e amati). Per questo non è possibile essere padri e madri di sé stessi. Come non è possibile essere figli e figlie di sé stessi.

Ciò che vale per la vita umana in generale, vale anche per la vita spirituale. Io non divento figlio di Dio perché non trasgredisco nessun suo ordine (come, per esempio, il figlio maggiore della parabola di Luca 15,29). Non diventerò mai così. Solo quando saprò di essere figlio e figlia, da sempre amato e amata, allora sarò capace di ascoltare e osservare la sua parola. C'è una vita religiosa dal basso, che non serve a niente: *ciò che è nato dalla carne, è carne*. Essere nati dalla carne (che non ha niente a che fare con il sesso) significa essere soddisfatti di ciò che si può osservare e controllare. Vivere nella carne significa giudicare in base a ciò che posso percepire con i sensi. Quello che faccio, quello che produco, le mie prestazioni, soprattutto quelle religiose, il mio impegno nella chiesa, ecc. Ma Gesù dice che solo chi è generato dall'alto ha la vita eterna: *ciò che è nato dallo Spirito, è spirito*. Detto in sintesi: entrare nel regno di Dio non è opera dell'uomo, ma un dono di Dio. La fede in Gesù non è il risultato di uno sforzo umano, è l'esito di una iniziativa divina. Lo aveva già detto Giovanni nel prologo: *quelli che credono nel suo nome non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio* (1,12-13).

Gesù smonta l'equivoco in cui è caduto Nicodemo: non si tratta di nascere di nuovo, ma di nascere nuovi. Non *di nuovo* ma *dall'alto*. Perché nasce di nuovo solo chi nasce dall'alto. Per smontare l'equivoco Gesù cambia registro: introduce la coppia acqua-spirito, che mette insieme il nascere di nuovo (l'acqua) con il nascere dall'alto (lo spirito). Acqua e spirito: esperienza umana e esperienza spirituale. Non c'è l'uno senza l'altra. Noi nasciamo dall'acqua, nel grembo materno siamo circondati dall'acqua, prima di nascere rompiano le acque. Nasciamo da una madre, ma rinasciamo grazie a un padre, il Padre celeste.

In tutto questo c'è un componente di mistero. Non sto parlando di un enigma, di un indovinello o di una domanda da quiz, ma di una dimensione che rimanda al piano di Dio. Gesù lo esprime con una bellissima immagine: *Il vento soffia dove vuole e tu senti la sua voce, ma non sai da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito/soffio*. Anche in questo caso una stessa parola (*pneuma*) può significare vento, soffio o spirito. È un'immagine che parla della nostra esperienza. Il vento lo si sente sulla pelle, si sente il rumore che produce, ma non lo si vede e soprattutto non si sa da dove viene e dove va a finire; così lo spirito è fuori dal controllo umano, dal suo monopolio. Come non possiamo possedere il vento, così non possiamo possedere lo spirito. Come non possiamo imprigionare il vento, così non possiamo imprigionare lo spirito. È vero che qualche operatore turistico ha avuto l'idea di vendere dei barattoli che contengono l'aria pura di una certa località. Bella strategia di marketing, ma tutti capiamo che si tratta di un inganno. Esiste la carne in scatola, ma non il vento in scatola. Quando apriamo non succede nulla, non sentiamo sulla pelle il soffio, non sentiamo con le narici il profumo dell'aria pura. Il vento lo sentiamo solo quando non è inscatolato, come lo spirito; solo quando viene da fuori, come lo spirito. Il vento è un evento, come lo spirito. È dono del tutto immeritato, come lo spirito. C'è quel bellissimo verso dell'*Infinito* di Giacomo Leopardi: «*E come il vento / odo stormir tra queste piante, io quello / infinito silenzio a questa voce / vo comparando*». Certo Leopardi non ha in mente lo spirito, ma ci dà le parole per rappresentare questo evento (e cosa c'è di più spirituale della poesia?).

L'immagine dello spirito come vento ci riporta all'inizio del racconto della creazione: la parola ebraica *ruah* indica il vento che muove e vivifica tutto, sembra quasi il misterioso respiro di Dio sull'universo. Nessuno lo vede, ma tutti ne sentono gli effetti. È come il mistero della Parola: non la vediamo, ma ne ascoltiamo la "voce" attraverso i sapienti e i profeti. È come la vita: nessuno la vede,

però fa esistere, vedere, capire e amare ogni realtà.

Il mistero del vento è il mistero dello Spirito. Ma, in fondo, è il mistero della Trinità di cui oggi è la festa e su cui si sono rotte la testa generazioni di teologi. A proposito della Trinità si può dire quello che Agostino diceva del tempo: «Se nessuno me lo chiede, lo so; se dovessi spiegarlo a chi me ne chiede, non lo so». Appunto, il mistero della Trinità non è questione filosofica. Non si tratta di spiegare, ma di lasciarsi investire dal soffio che aleggiava sulle acque primordiali, il soffio della Parola di Dio che crea il mondo e che in Gesù è diventata carne (Gv. 1,14). Amen